

FEDELI AI VALORI, attenti ai segni

Il decreto *Christus Dominus* promuove maggior collaborazione tra papa e vescovi

di Luigi Bettazzi

Padre conciliare



La celebrazione liturgica con un cardinale e quattro vescovi nel chiostro della casa dei cappuccini ad Antiochia nel 2009, anno dedicato a san Paolo

Considerazione preventiva

Per introdurci a parlare del Decreto *Christus Dominus* del concilio Vaticano II, va precisato che i sedici documenti di quel Concilio sono articolati in tre categorie: le Costituzioni (4), i Decreti (9), le Dichiarazioni (3). Il concilio Vaticano II fu indetto fin dall'inizio da papa Giovanni XXIII come Concilio "pastorale": il che non intendeva escluderne il valore dogmatico (tant'è vero che due Costituzioni espressamente vengono intitolate "Costituzione dogmatica", quella sulla Chiesa e quella sulla Parola di Dio), quanto proporre che, anziché partire da definizioni di dogmi, cioè di verità da cui dedurre gli impegni di fede e gli "anatemi" per chi non le accettasse, si preferisce partire da un discorso di convinzione in cui inserire via via le verità di fede già asserite dalla tradizione cattolica.

Se le tre Dichiarazioni sono destinate a prospettive particolari e di nuova trattazione (l'educazione, la libertà religiosa, i rapporti con le religioni non cristiane), i nove Decreti hanno un tono più specificatamente pastorale, in quanto prospettano i comportamenti più adeguati per la vita personale e l'attività apostolica dei vari settori del popolo cristiano, dagli

orientali ai missionari, dai sacerdoti ai religiosi, dai seminaristi ai laici. Ed è in quest'ambito che *Christus Dominus* tratta dell'ufficio pastorale dei vescovi.

Il nostro documento mostra evidentemente la difficoltà del suo sviluppo, perché era stato elaborato in precedenza secondo la mentalità avviata dal Vaticano I (1869-70), il quale, interrotto per le note vicende politiche dopo aver proclamato il primato e l'infallibilità del papa, non aveva potuto affrontare i problemi successivi, riguardanti il resto della gerarchia ed il popolo di Dio. Ricordo ancora un carissimo vescovo sconcertato che si affrontasse il tema della collegialità, dal momento - diceva, secondo l'antica mentalità - che «i vescovi sono i prefetti del papa».

Collegialità

Il recupero della figura e del compito del vescovo e della primarietà della Chiesa locale, promosso dalla costituzione sulla Chiesa *Lumen gentium*, ha ridato vigore alla collegialità, non come indicazione di livellamento del papa con i vescovi - come asseriva, senza motivi, la minoranza - ma come necessità e quindi opportunità di norme di una maggiore integrazione dell'episcopato con il primato del papa. Essa è già realizzata nella Curia romana, ma con minore efficacia dal momento che i vescovi che la compongono non hanno più la responsabilità diretta di Chiese ed assumono la caratteristica dell'ufficio (in termine moderno, la burocrazia). Ne ha dato conferma il Concilio stesso, dal momento che i documenti elaborati dalle commissioni preparatorie presiedute dai cardinali di Curia, che pur contenevano elementi di rinnovamento (tanto da aver trovato il gradimento dello stesso Giovanni XXIII), sono stati poi totalmente rinnovati dall'assemblea dei vescovi responsabili di Chiese.

È vero, occorre che un'autorità superiore controlli che tutto si svolga nella luce della fede e nel calore della carità; ma occorre che quest'occhio superiore sappia cogliere il valore di nuove intuizioni ed il recupero di esperienze dimenticate, perché la Chiesa, fedele nei valori essenziali, sappia tempestivamente cogliere i "segni dei tempi" per rispondere alle attese di un mondo che cambia, di nuove generazioni che crescono.

Il decreto *Christus Dominus* si apre con una sintesi dottrinale sull'episcopato, molto contestata e molto ridimensionata dalla minoranza perché si apriva alla dottrina sacramentale dell'episcopato ed alla collegialità, di cui si stava ancora discutendo con vigore all'interno della *Lumen gentium*. Ma soprattutto esso si configura come un concreto esame di coscienza per tutti i vescovi ed un efficace criterio di orientamento per un ministero episcopale attento alla molteplicità delle funzioni e delle attività, dall'evangelizzazione alla santificazione e alla guida del popolo di Dio, dai rapporti con i sacerdoti, i diaconi, i religiosi, a quello con le autorità civili e con i confratelli vescovi, dai più vicini - come i coadiutori e gli ausiliari - alle conferenze episcopali, ma anche con un ricordo ed una fraterna solidarietà con i vescovi perseguitati, fino al problema dei vicari castrensi, ed alla stessa prospettiva di dimissioni ad una certa età.

Il consenso dell'equilibrio

Occorre peraltro tenere presente il suo carattere di "decreto" e non farlo diventare una norma che blocchi ogni sviluppo successivo. Perché rimane aperta la questione del rapporto col primato papale: lo stesso progetto, che il Concilio si apprestava a studiare, di un organismo che offrisse al papa un'integrazione della funzione pontificia - come lo è stato il Concilio (e sempre «cum Petro et sub Petro», come nessuno aveva mai messo in dubbio) - rimase preconstituito dalla istituzione fatta da Paolo VI di un sinodo dei vescovi con carattere puramente consultivo. E la riforma della Curia, che poteva aprirsi ad interessanti suggerimenti, era stata bloccata da un espresso divieto di trattarne pubblicamente. Così come



Foto da morguefile.com

non si è approfondito il problema della nomina dei vescovi e di un coinvolgimento delle Chiese a cui i vescovi sono destinati.



Una *Ultima cena* etiopica

Inoltre il Decreto parla di una larga collaborazione intorno al vescovo, con Consigli presbiterali e Consigli pastorali, e parla molto della parrocchia, ma non parla molto dei laici, se non come popolo di Dio da evangelizzare, da santificare e da guidare; accenna appena all'Azione Cattolica, ma non tratta dei movimenti e del loro rapporto con l'attività parrocchiale. Poiché, se il Concilio di Trento aveva aperto la strada a molte congregazioni religiose di stile apostolico (ed il nostro Concilio - per la forte presenza di vescovi provenienti da Ordini religiosi e per la solida azione della minoranza che intendeva così mantenere l'autorità papale su quella dei singoli vescovi - aveva lasciata intatta la più larga "esenzione" dei religiosi dall'autorità diocesana), così il concilio Vaticano II ha dato il via a movimenti ecclesiali, che sono certo una larga, fruttuosa testimonianza dell'azione dello Spirito nella sua Chiesa, ma lasciando aperti i problemi proprio del loro rapporto con le autorità diocesane e con i piani pastorali locali.

Il decreto *Christus Dominus*, con il suo equilibrio, ha soddisfatto i Padri conciliari, la minoranza perché non aveva detto di più, la maggioranza perché non aveva chiuso le porte; tant'è vero che fu approvato con 2319 voti favorevoli, 2 contrari, 1 nullo. Rimane dunque un ottimo documento, da meditare e da portare nella pratica, ma non deve fermare l'attenzione e l'impegno per la maturazione di molti problemi della realtà e della vita dei vescovi, proprio a cominciare dalla collaborazione tra i vescovi e il papa che ci faccia tornare allo spirito degli inizi, quando un vescovo come san Paolo poté aiutare il papa san Pietro ad aprirsi al mondo.

Dell'autore segnaliamo:

In dialogo con i lontani.

Memorie e riflessioni di un vescovo un po' laico

Aliberti, Reggio Emilia 2009, pp. 211

Vescovo e laico?

Una spiegazione per gli amici

EDB, Bologna 2010, pp. 112